

# Le biblioteche termali nella Roma imperiale

*Riscoprendo il profilo moderno di un'istituzione poco conosciuta della civiltà romana*

di Andrea Pesce

**È** banale, ma molto efficace, sfruttare come introduzione alle biblioteche termali romane il celebre motto di Giovenale "Mens sana in corpore sano", espressione di quella mentalità, acquisita dai greci, tipica dei romani secondo cui il fisico e l'intelletto di una persona necessitano entrambi di un intenso esercizio. Essa trova una concreta, monumentale realizzazione a Roma in epoca imperiale nell'integrazione tra edifici dedicati alla cura del corpo (terme) e ambienti per l'attività intellettuale (biblioteche).

Prima però di affrontare i casi specifici, non sarà inutile illustrare la storia dei singoli edifici su cui si fonda tale integrazione. Quindi terme e biblioteche naturalmente, ma innanzitutto il ginnasio greco.

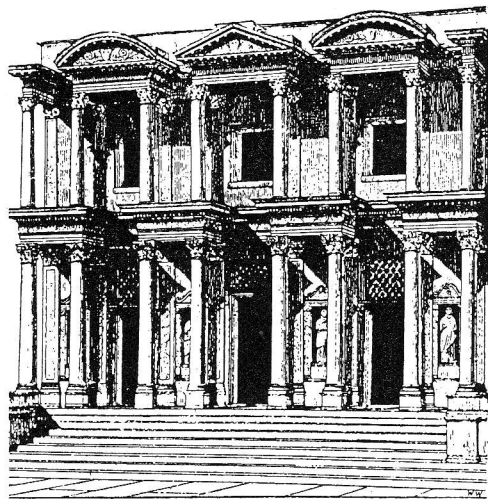
## Il ginnasio

Il principe scita Anacarsi, uno dei sette sapienti del mondo antico autoesiliatosi in Atene durante il VI secolo a.C., osservava che in tutte le città greche c'era un luogo particolare dove la gente smaniava di andare ogni giorno: il ginnasio (DIONE CRISOSTOMO, *Discorsi*, 32.44). Sei secoli dopo l'imperatore Traiano, rispondendo per lettera al suo legato in Bitinia Plinio il Giovane, che gli chiedeva lumi sul comportamento da tenersi riguardo il restauro del ginnasio di Nicea intrapreso dall'amministrazione locale, scrive: "Questi poveri diavoli di Greci hanno la mania del ginnasio" (PLINIO IL GIOVANE, *Epistole*, 10.39 - 40). Le due testimonianze, così si-

mili nel contenuto eppure così distanti temporalmente, attestano che il ginnasio fu per molti secoli una delle istituzioni "centrali" per la civiltà greca ed ellenistica: il suo ruolo era così importante e significativo che, dovunque si stabilisse una colonia greca, essa era una delle prime costruzioni intorno alla quale si formava la città. Tale "primato" va tenuto bene a mente, poiché il ginnasio era il luogo deputato alla realizzazione dell'ideale ellenico di una perfetta armonia tra educazione fisica e intellettuale: per i greci l'una non sarebbe potuta diventare mera aggiunta dell'altra, né avrebbero potuto procedere separatamente, dovevano invece essere profondamente intrecciate e contribuire entrambe alla completa formazione dell'uomo.

Inizialmente dunque il ginnasio fu il luogo dove gli antichi Greci praticavano la ginnastica, una serie di esercizi fisici in vista delle gare atletiche da disputarsi allo stadio. I primi ginnasi a noi noti sono l'Accademia ed il Liceo ad Atene, la cui fondazione è attribuita a Pisistrato intorno al 550 a.C., sui quali possiamo soltanto formulare delle ipotesi: probabilmente erano dei semplici recinti quadrangolari affiancati da piste per la corsa e situati al di fuori della città. Al termine del V secolo però la sofistica e gli insegnamenti socratici vi introducono una nuova dimensione spirituale ignorata fino ad allora, testimoniata esemplarmente dalla lezione che Socrate tiene nello spogliatoio del Liceo dialogando con Eutidemo e Dionisodoro (PLATONE, *Eutidemo*, 271 seg.).

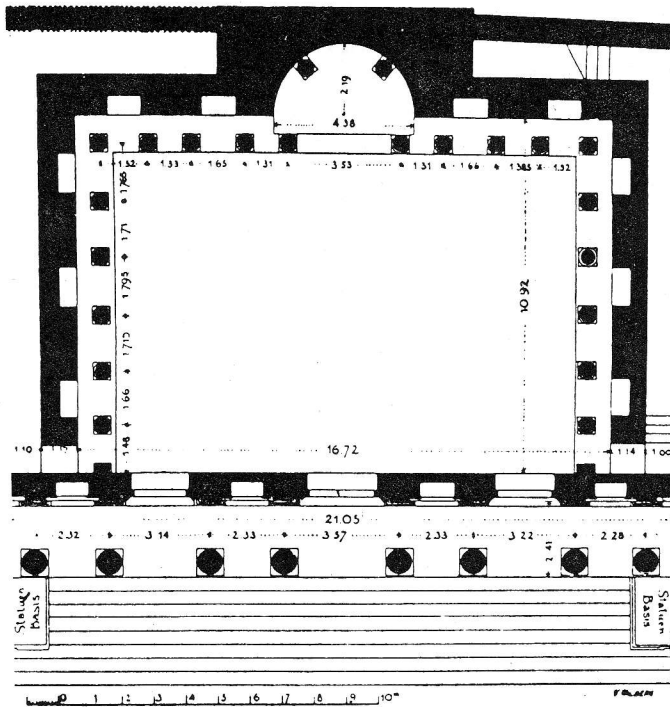
Durante il IV secolo e soprattutto in età ellenistica si rafforza sempre più questa funzione intellettuale in aggiunta a quella fisica e militare che era stata predominante in età arcaica e classica. Il ginnasio diviene sede di un'attività assai simile all'insegnamento scolastico ed al pari dell'università è luogo di lettu-



◀ Efeso, Biblioteca di Giulio Celso Polemeano (principio del II secolo d.C.): ricostruzione della facciata esterna

## Efeso, Biblioteca di Celso: pianta

re e lezioni (si valuterà appieno questo ruolo tenendo a mente che i greci non avevano istituzioni scolastiche permanenti). Con l'accresciuta funzione civica ed educativa si modifica anche la concezione stessa del parco-ginnasio: l'istituzione si sposta all'interno della città, assumendo spesso una posizione più compatta e raccolta, adiacente all'*agorà*. Così nella seconda metà del IV secolo il ginnasio ha ormai assunto una forma più o meno standardizzata imperniata su due elementi base: all'interno un peristilio con ambienti disposti intorno ad una corte colonnata (la palestra) ed esternamente una serie di campi sportivi e piste scoperte. Gli ambienti dedicati all'attività intellettuale, affacciati sulla palestra, erano: esedre con sedili, sale per letture e conferenze e, raramente, biblioteche. Possiamo dire allora che il ginnasio è uno spazio architettonico istituzionalizzato ove l'attività fisica e quella intellettuale si compenetrano e si amalgamano. L'esigenza di tenere allenato il corpo era soddisfatta negli ambienti deputati all'attività fisica: palestre, piste da corsa, stanze per i bagni ecc. Contemporaneamente però, in altri ambienti appartenenti all'edificio, i filosofi impartivano i propri insegnamenti, mentre i giovani, ascoltando conferenze e lezioni, formavano il proprio intelletto. Palestra sportiva e di pensiero. Con il tempo è proprio la dimensione intellettuale a caratterizzare maggiormente l'istituzione tanto che, per i romani, il termine ginnasio divenne sinonimo di scuola filosofica. Trasferendo biblioteche, esedre e *auditoria* integrati da parchi e giardini, all'interno delle terme imperiali, la civiltà romana fece propria l'idea di scuola di pensiero acquisita dal ginnasio, e questa idea, giunta a Roma, trovò le sue realizzazioni più grandiose e durature.



## Le biblioteche romane

Cesare, il personaggio simbolo della storia romana, andrebbe ricordato, al di là delle sue imprese militari e letterarie, per un motivo non meno valido, ma assai poco conosciuto, ossia il primo progetto di biblioteca pubblica della storia (SVETONIO, *Jul.*, 44.2) nell'accezione moderna del termine, cioè dotata di un patrimonio librario eterogeneo ed aperta ad un pubblico ugualmente eterogeneo (le biblioteche greche ed ellenistiche non furono mai pubbliche in questo senso: le prime erano sempre "a tema", specializzate, appartenendo a determinate scuole filosofiche; le seconde erano sì dotate di un fondo librario diversificato, anzi, come nel caso di Alessandria, immensamente vario, ma rimanevano rigorosamente chiuse al pubblico, frequentate da una strettissima cerchia di persone, da un'élite di sapienti appartenenti alla corte del sovrano di turno). Quindi va ascritto alla civiltà romana ed a Cesare in particolare il progetto della prima biblioteca pubblica. Purtroppo le idi

di marzo vanificarono il disegno cesariano, ripreso però pochi anni dopo da Asinio Pollione che costruì una biblioteca in prossimità del Foro, tra Campidoglio e Quirinale. Da allora nel corso dei secoli, e ci limitiamo solo alla capitale dell'impero, ne furono edificate molte altre, mentre si susseguivano i restauri delle più antiche, danneggiate dall'usura del tempo e dagli incendi. Ricordiamo, tra le altre, la seconda,

cioè quella presso il Tempio di Apollo al Palatino, fondata da Augusto intorno al 28 a.C., che per più di un secolo fu la biblioteca più importante di Roma. Poi quella del Portico di Ottavia, fondata sempre da Augusto nel 23 a.C., dalle cui vestigia, ancor oggi visibili, prese nome il ghetto ebraico della capitale. Infine la biblioteca più importante della storia di Roma, l'Ulpia al Foro di Traiano, la cui posizione a fianco della Colonna conferisce alle due aule un fortissimo valore simbolico (la Colonna, oltre a glorificare per l'eternità le campagne militari vittoriose di Traiano, ospitava nel basamento le ceneri stesse dell'imperatore). In realtà le biblioteche romane degne di nota sono assai numerose, a Roma come in altre città dell'impero (ricorderò soltanto, per lo splendido stato di conservazione, quella di Celso ad Efeso, in Turchia), ma più che una mera lista di edifici, importa qui fornire alcune informazioni utili all'esatta comprensione dell'aspetto e della struttura di una biblioteca romana.

Cominciamo allora da alcuni ►

punti fermi, ossia gli elementi indispensabili all'identificazione. Innanzitutto riconosciamo, incavate nelle pareti interne dell'aula, una serie di nicchie che ospitavano gli armadi ove erano riposti i volumi, con al centro di esse una nicchia maggiore; poi un podio solitamente fornito di tre scalini che, posto sotto le nicchie, permetteva di accedere facilmente ai rotoli entro gli armadi; infine un'intercapedine tra le pareti, interne ed esterne, allo scopo di isolare l'aula dall'umidità (Vitruvio consigliava di orientare le aule verso est per neutralizzare l'azione nociva dei venti umidi, VITRUVIO, 6.4.1.). Un'importante caratteristica era lo sdoppiamento in due aule, una per la letteratura greca, l'altra per quella latina, che, affacciate solitamente su un portico, costituivano una serie di ambienti complementari, piuttosto che un ambiente unico. Tale duplicazione, accertata per le biblioteche pubbliche, è probabilmente estensibile anche a quelle private.

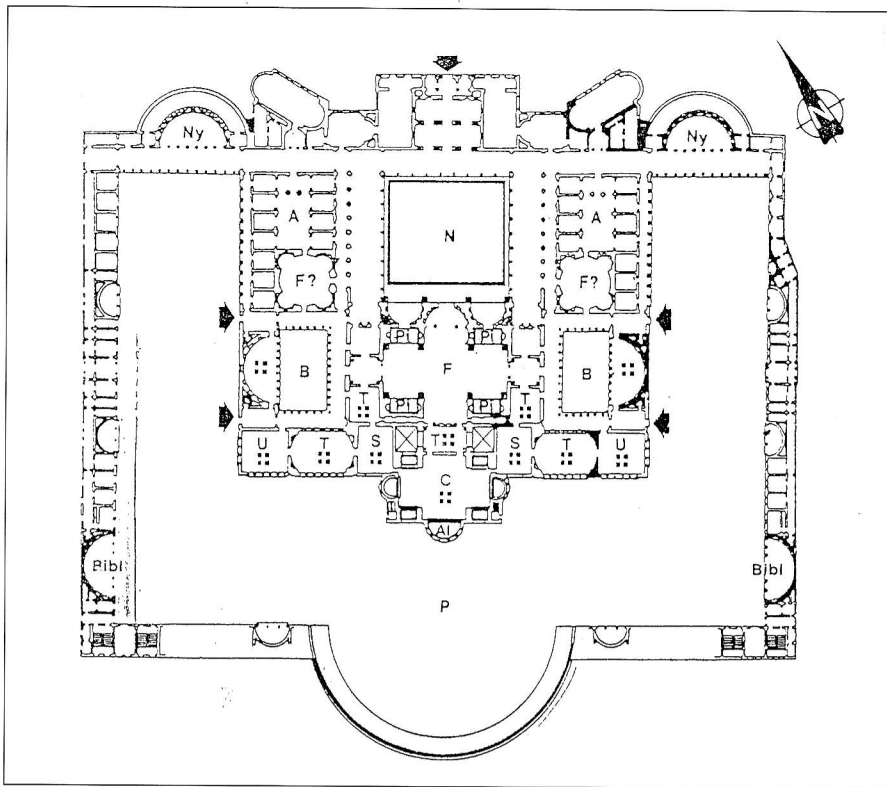
Passando ora al corredo, agli elementi decorativi delle biblioteche, diremo subito che la nicchia maggiore, posta al centro, solitamente in asse con l'ingresso dell'aula, ospitava una statua di Minerva, la dea protettrice dell'eloquenza. Questa però non era l'unica immagine presente: busti e ritratti di vari autori decoravano le sale e che il proprio facesse bella mostra di sé in qualche biblioteca era considerato un grande onore. A fianco delle nicchie si ergevano delle colonne che venivano così ad incorniciare gli armadi con i rotoli. Si faceva largo uso, come d'abitudine negli edifici romani, di rivestimenti marmorei, in particolare il caristio, marmo ricco di venature verdastre quindi assai gradevole e riposante agli occhi del visitatore. Sottolineamo come alcuni tra questi elementi, al di là del loro contributo estetico, assolvevano anche ad una funzione pratica: i busti e le immagini (ritratti entro medaglioni dipinti sugli arma-

di) indicavano la suddivisione in autori dei vari scaffali, qualcosa di simile alla nostra attuale "collocazione"; le colonne invece, se necessario, potevano sostenere il ballatoio attraverso il quale si accedeva al secondo ordine di nicchie sovrastante il primo. Tutte queste notizie ci danno un'idea abbastanza precisa della configurazione esterna e strutturale della biblioteca. Rimane però aperta un'altra questione: come veniva utilizzata l'aula, quali erano i comportamenti dei convenuti, insomma cosa si faceva in una biblioteca romana? La domanda non sembra stravagante o banale. Infatti se è ovvio che ci si recava in biblioteca, anche allora, per leggere, molto più oscure e incerte sono proprio le modalità di lettura. Oggi, entrando in una biblioteca troviamo persone intente allo studio che consultano volumi e leggono in silenzio anche per molte ore di seguito. Per ciò che riguarda le aule romane invece, non si tratta di vere e proprie sale di lettura, giacché questa si svolgeva solitamente ad alta voce e in piedi, quindi secondo pratiche inadatte a dedicarvi ore in un am-

biente comune. Lo spazio bibliotecario risulta valorizzato al meglio come luogo di ricerca, consultazione, riscontro di libri, e contemporaneamente di relazioni sociali e discussioni. A questo proposito è molto significativo un passo di Gellio in cui si narra di una vivace discussione, svoltasi all'interno della biblioteca della Domus Tiberiana, tra Gellio stesso e altri dotti amici, traendo spunto da un volume lì custodito che essi stavano consultando (GELLIO, 13.20.1). Da una testimonianza di Cicerone poi si ricava che la lettura avveniva direttamente sotto gli armadi, sedendosi sui gradini del podio (CICERONE, *ad Atticum*, 4.10.1); ciò farebbe pensare ad una fruizione "vivace" della biblioteca, ad una consultazione rapida e dinamica, tesa soprattutto alla discussione ed al raffronto più che allo studio, la cui instabilità favorirebbe la libertà di movimento all'interno stesso dell'aula. In conclusione possiamo affermare che le biblioteche romane non fungevano solo da sala di studio e lettura, ma anche da punto di incontro e conversazione.



Roma, Terme di Traiano: esedra occidentale adibita a biblioteca



Roma, Terme di Traiano: pianta 1 : 2000. Nell'angolo sudovest: l'esedra adibita a biblioteca

## Le terme romane

Per dare un'idea del ruolo giocato dalle terme all'interno della civiltà romana, riportiamo alcune definizioni date sia da illustri studiosi moderni che da... antichi sconosciuti. Tra i primi qualcuno le ha denominate "ville della plebe, non solo un semplice luogo d'igiene, ma anche di piacere insieme caffè, circolo ricreativo e di incontro";<sup>1</sup> qualcun altro parla addirittura di "civiltà delle terme",<sup>2</sup> mentre per il grande urbanista L. Mumford la storia delle terme di Roma "è in sintesi la storia stessa della città".<sup>3</sup> Tra gli antichi ricordiamo la celebre iscrizione che recita: "Balnea, vina, Venus, corrumpunt corpora nostra, sed vita faciunt"; e la meno nota, ma altrettanto schietta: "Venari, lavari, ludere, ridere, hoc est vivere" (CIL VI 15258, CIL VIII 17938). Per meglio comprendere questa "civiltà degli stabilimenti balneari",

elenchiamo allora le caratteristiche fondamentali delle terme, edifici che a causa della loro maestosità e polifunzionalità non hanno alcun parallelo nella società contemporanea. L'aspetto più significativo sembra essere la quotidianità: non c'era cittadino romano che nel corso della giornata rinunciava alla pratica del bagno. Sia Seneca che Plinio il Giovane citano l'"hora balinei", l'ora del bagno: per la maggior parte della popolazione in epoca imperiale ciò significava recarsi in uno stabilimento balneare pubblico, fosse questo il piccolo balneum gestito da un privato o una delle maestose terme imperiali (d'altra parte anche chi si poteva permettere un impianto nella propria casa non disdegnava una visita ai bagni pubblici). La seconda proprietà degna di nota è che il pubblico delle terme comprendeva tutte le classi sociali, dagli schiavi fino ai gradini più alti della scala

sociale, i consoli, i senatori, addirittura l'imperatore (le fonti ricordano in particolare Tito e Alessandro Severo). Altra fondamentale caratteristica è che all'interno degli stabilimenti si svolgeva un'attività frenetica, chiassosa, confusa che ci ricorda non solo la vita da spiaggia, ma anche il mercato e la piazza: infatti ci si recava alle terme per fare il bagno in piscina, per scaldarsi o rinfrescarsi, per praticare lo sport, oppure per incontrare qualcuno, per conversare, per leggere e studiare; ma anche per scroccare una cena o per declamare dei versi, vi erano venditori e acquirenti, barbieri, chi mangiava, chi beveva, chi si dava appuntamento per incontri poco leciti e non mancavano i ladruncoli pronti a fare bottino.

Da tutto ciò risulta ancora più valorizzata, a parer mio, una caratteristica tipica, risalente al modello del ginnasio greco: le terme, edifici in origine consacrati alla cura del corpo, divennero nel corso dei secoli dei centri di esercizio anche intellettuale, con la differenza che, rispetto al mondo greco ed ellenistico, a Roma queste "palestre" a doppia funzione ebbero uno sviluppo monumentale.

Senza ora ripercorrere la storia delle terme di Roma, ricorderemo soltanto che quelle imperiali erano enormi edifici (le più grandi, quelle di Caracalla e Diocleziano, coprivano un'area di circa 120.000 mq) ove gli ambienti prettamente balneari, accorpati e posizionati centralmente (sale per i bagni d'acqua calda, saune, stanze per massaggi, piscine, palestre, ecc.) erano circondati da ampi spazi aperti occupati da giardini, viali, fontane e piste da corsa, a loro volta racchiusi da una monumentale cinta perimetrale entro cui si inscrivevano gli ambienti complementari all'attività balneare: una capiente gradinata dalla quale assistere agli spettacoli o alle corse che si svolgevano nei giardini antistanti, taverne e ri- ➤



Roma, Terme di Caracalla: veduta d'insieme della biblioteca

vendite di vino e altre bevande, esedre, sale per riunioni, ninfei, gallerie d'esposizione e biblioteche. Quindi una serie d'ambienti dove si concretizzava e sviluppava quell'attività intellettuale che abbiamo testé definito come caratteristica: è qui che l'integrazione alla originaria funzione fisica dei bagni trova il suo magnifico sviluppo, è sotto questi portici, lungo questi ombrosi viali, presso questi scaffali che la cultura scritta dei rotoli e delle pergamene si diffonde tra la massa dei cittadini appartenenti alla "civiltà delle terme". Un ulteriore aspetto di cui tener conto è la bellezza, il lusso, la ricchezza dell'apparato decorativo: pareti rivestite dei marmi più svariati e sfarzosi, pavimenti musivi, statue di ogni dimensione, copie di celebri capolavori od originali provenienti dalla Grecia e dall'Oriente (ad esempio l'Apoxomenos di Lisippo che abbelliva le Terme di Agrippa, o il gruppo del Laocoonte ritrovato presso le Terme di Traiano). Infine va menzionata una ultima peculiarità, essenziale alla popolarità delle terme: la presenza femminile. In teoria uo-

mini e donne non potevano bagnarsi insieme, a questo scopo si costruivano ambienti separati o si diversificavano gli orari. In pratica però il bagno comune fu sempre molto in voga, nonostante le audaci frequentatrici andassero incontro a critiche e commenti offensivi. Dunque la compresenza di uomini e donne movimentò e rese più appetibile la vita all'interno degli stabilimenti: forse senza la componente femminile non si sarebbe mai sviluppata quella "civiltà delle terme" che per secoli allietò ed educò il popolo di Roma e dell'impero.

### Le biblioteche termali di Roma

Le biblioteche termali di Roma, ossia quelle delle Terme di Nerone, di Traiano, di Caracalla e di Diocleziano, rappresentano veramente un caso unico e altamente significativo non solo nella storia delle biblioteche romane, ma anche, direi, in quella delle biblioteche tout-court. Infatti ci troviamo di fronte a delle aule adibite alla conservazio-

ne e consultazione di testi inseriti in edifici che, consacrati alla cura del corpo, rivestivano un ruolo centrale nella vita quotidiana dell'epoca: si tratta di costruzioni frequentatissime e popolari che, al di là dei pratici motivi igienici, attiravano tra le loro mura un'enorme, eterogenea massa di "bagnanti", poiché rappresentavano in primis un luogo di svago, di ozio e di relazioni sociali, a tutti i livelli. Quindi le terme imperiali, che annoveravano tra i diversi ambienti anche delle biblioteche, propongono un accostamento (luogo di piacere e divertimento + luogo di studio e apprendimento) che può apparire anomalo, improbabile o addirittura sacrilego. Non per nulla gli studiosi che si sono occupati, di passaggio, dell'argomento, hanno tutti liquidato le biblioteche termali come aule di secondo ordine, di "serie B". In realtà non è affatto così.

Le biblioteche termali, a parere di chi scrive, rappresentano un fenomeno culturale di alta civiltà, che copre un arco di tempo di circa 250 anni (Terme di Nerone 62 d.C., Terme di Diocleziano 298 d.C.) e che comprende alcune tra le biblioteche romane non solo meglio conservate, fatto che potrebbe imputarsi alla sorte, ma anche più monumentali e significative dal punto di vista architettonico. Tutto ciò può sembrare insolito o insignificante agli occhi del lettore contemporaneo, per due motivi: prima di tutto non esiste nella civiltà odierna nessun edificio paragonabile alle terme romane. In altre parole manca oggi un luogo di ritrovo quotidiano che assolva alle molteplici funzioni espletate dagli impianti balneari in genere e dalle terme imperiali in particolare: palestra, luogo d'igiene personale e di ritrovo, di incontro, di relazioni sociali, di compravendita e mercato, museo, sede di divertimento e di attività intellettuale e culturale. In secondo luogo oggi si tende a concepire la biblioteca co-

me luogo a sé stante, autonomo, isolato, “chiuso” (a quanto ne so, un rarissimo caso lontanamente rapportabile è il centro “La Villette” a Parigi, ove troviamo collegati all’interno della medesima area: cinema, museo della scienza e della tecnica, conservatorio, città della musica, biblioteca). Si tratta dunque di immaginare delle aule deputate alla conservazione e alla diffusione del sapere integrate ad edifici adibiti a scopi e funzioni del tutto diverse, ma evidentemente complementari.

Tornando ai quattro casi sopracitati, diremo subito che sulle Terme di Nerone possiamo soltanto formulare delle caute ipotesi, mentre gli altri tre casi sono certi e incontrovertibili. E proprio di questi parleremo ora un po’ più diffusamente. Diversamente dall’impianto neroniano (62 d.C.), lo stabilimento più antico e peggio conservato, le Terme di Traiano e Caracalla presentano delle aule molto ben mantenute ove sono chiaramente visibili, particolarmente nell’impianto antoniniano, quegli elementi strutturali che abbiamo definito caratteristici

delle biblioteche romane: la serie di nicchie sulle pareti, il podio sottostante, il nicchione centrale per la statua di Minerva, l’intercapedine per isolare l’aula dall’umidità. Riguardo alle Terme di Diocleziano, ossia si badi bene l’ultima biblioteca della capitale di cui abbiamo notizia, non esistono resti archeologici pertinenti alla struttura architettonica delle aule, ma grazie ad un’importante testimonianza tratta dall’*Historia Augusta* (*HISTORIA AUGUSTA, Probus, 2.1.*), ad alcuni disegni di epoca rinascimentale e ad una serie di reperti scultorei ivi ritrovati, possiamo dire con certezza che anche nelle terme diocleziane si trovava una biblioteca. Non sarà inutile ora sottolineare alcune significative notizie pertinenti le diverse biblioteche termali.

Per prima dobbiamo citare la biblioteca delle Terme di Traiano (104-109 d.C.), poiché essa rappresenta un punto di svolta, dal punto di vista architettonico, nel percorso evolutivo delle biblioteche romane. Se infatti fino ad allora le aule progettate non si discostavano dal modello greco di ambienti a pianta

rettangolare — basti pensare alla contemporanea biblioteca Ulpia al Foro di Traiano, realizzata dal medesimo geniale architetto Apollodoro di Damasco — nelle terme traiane riscontriamo una pianta semicircolare con podio sottostante ugualmente semicircolare, quasi a voler richiamare, in scala minore, la gradinata di un teatro. Inoltre, altro punto da sottolineare in base ad alcune testimonianze epigrafiche (CIL III 12336, CIL VI 31959) è possibile che la biblioteca custodisse dei testi ufficiali riconducibili alla prefettura urbana, dal momento che il portico su cui si affacciava, verso l’interno dello stabilimento, costituiva una sorta di archivio pubblico all’aperto ove affiggere sulle pareti atti giudiziari e documenti ufficiali, provenienti addirittura dalla cancelleria imperiale, in forma di lastre di bronzo. Lungi dall’essere una biblioteca di secondo ordine dunque, le aule delle Terme di Traiano si inscrivevano in una serie di ambienti qualificati dall’esposizione di atti giuridici e altri documenti ufficiali. Tale destinazione non sembra casuale: affinché il maggior numero possibile di persone acquisissero visione e coscienza di leggi ed editti fu prescelto un luogo frequentatissimo e, perché no?, amato dal popolo, quale appunto il portico delle Terme di Traiano. “Spostandoci” nelle Terme di Caracalla (206-217 d.C.), dobbiamo innanzitutto ricordare la monumentale ampiezza delle due sale. Si tratta infatti di due ambienti rettangolari — ritornando così al mai dimenticato modello architettonico greco ed ellenistico — ciascuno di dimensioni pari a 39 x 22 metri circa, provvisto di 32 nicchie divise in due ordini, il superiore dei quali era raggiungibile attraverso scale e ballatoio. Quest’ultimo era sorretto da alcune colonne che incorniciavano, inferiormente, le nicchie del primo ordine, e che poggiavano sul podio a tre scalini sotto- ➤



**Roma, Terme di Caracalla. Biblioteca sud-occidentale: il nicchione centrale con il basamento per statua**

stante agli armadi: insomma un perfetto esempio di biblioteca romana. Una peculiarità di questa aula è una banchina in muratura direttamente collegata, addossata, al gradino inferiore del podio, in modo da “contornare” il pavimento dell’aula, abbastanza profonda e ampia da permettere la sosta e la consultazione dei *volumina*. Questa capillare descrizione strutturale giova a rimarcare alcuni elementi veramente significativi, ossia la banchina testé citata e i capitelli delle colonne. La prima dà una relativa conferma all’interpretazione già esposta sulla “vita” all’interno delle biblioteche, e cioè che le aule non tanto fungessero da sede di studio assiduo e prolungato quanto da luogo di consultazione veloce e dinamica, di discussione, di lettura singola o in gruppo. I capitelli delle colonne, invece, si propongono come mirabile esempio di genio funzionalista che coniuga il fattore estetico a quello pratico. Si tratta di capitelli ionici figurati — identificati con quelli che decorano il colonnato interno della basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma — con i visi di Iside, Serapide e Arpocrate. In particolare quest’ultimo, che si affaccia dalle volute del capitello, è raffigurato nel suo gesto tipico, ossia con le dita portate alle labbra, un’immagine appartenente all’iconografia religiosa che rappresentava il rispettoso silenzio da tenersi di fronte al mistero del culto di Iside. In questo caso però la raffigurazione, spogliata del suo significato sacro e religioso e quindi in un certo senso “laicizzata”, assume un ruolo del tutto funzionale al luogo: l’invito al silenzio e alla compostezza adatti ad una sala di lettura e consultazione. Tale interpretazione, del tutto naturale visto il contesto, sembrerebbe contraddire le precedenti affermazioni intorno alla “vivacità” delle biblioteche romane.

Credo che la spiegazione vada ricercata proprio nell’appartenenza di questa biblioteca ad un impianto termale. Abbiamo già descritto la confusione e il frastuono che certamente animavano gli stabilimenti balneari: chi dunque si trasferiva dal pandemonio delle sale centrali alla pace degli ambienti perimetrali era invitato dal gesto di Arpocrate a una maggiore pacatezza, ad un tono di voce meno sguaiato. Possiamo quindi considerarlo un messaggio rivolto più a chi entrava nella biblioteca piuttosto che ai frequentatori già presenti nell’aula medesima. Non si rinunciava dunque a riutilizzare immagini anche sacre per scopi del tutto pratici e culturali, come può essere la richiesta di silenzio in una biblioteca.

Riguardo alle Terme di Diocleziano (298-305 d.C.) diremo soltanto che, in base alla testimonianza dell’*Historia Augusta* già ricordata, la biblioteca Ulpia fu trasferita qui per un certo periodo. La notizia che la biblioteca più importante della storia di Roma fu collocata presso le terme diocleziane da un lato attesta che le biblioteche termali erano biblioteche ufficiali a tutti gli effetti, dall’altro smentisce la teoria che vede in esse delle aule minori, di secondo ordine. D’altra parte la fonte letteraria ha trovato conferma nei reperti scultorei recuperati presso le medesime terme: busti ed erme di filosofi e autori antichi (Eschilo, Sofocle, Seneca tra gli altri), materiale che abbiamo già detto essere caratteristico del corredo decorativo e funzionale delle biblioteche.

Infine, un breve cenno ad una biblioteca minore rispetto alle precedenti, sia per dimensioni che per maestosità, ma ugualmente importante e significativa. Si tratta della biblioteca delle Terme taurine di Civitavecchia (inizio II secolo d.C.), ossia dell’unico caso accertato di biblioteca termale al di fuori della capitale. L’aula ripropone le consuete carat-

teristiche (ambienti limitrofi con funzione di intercapedine, nicchie rettangolari alle pareti, nicchia centrale semicircolare per la statua della divinità), ma soprattutto testimonia che il modello culturale rappresentato dalle grandi biblioteche termali, imperniato sull’integrazione tra ambienti per la cura del corpo e ambienti per l’attività intellettuale, può essersi diffuso da Roma verso altri centri “italiani” e dell’impero, dove la biblioteca della città, come sembra essere avvenuto a Civitavecchia, altro non era che una biblioteca termale.

## Conclusione

La biblioteca è luogo di diffusione di cultura, come le scuole, i musei, e, perché no?, i teatri, i cinema, le sale per musica e concerti, gli stadi. Grande merito dei romani è stato radunare le attività svolte in queste diverse sedi (tranne il cinema per ovvi motivi) all’interno di un unico spazio architettonico omogeneo e ben definito. Evidentemente ritenevano che l’integrazione, la commistione, la stretta relazione tra differenti iniziative culturali non fosse da temere ed evitare, ma anzi da promuovere e, addirittura, istituzionalizzare. Una biblioteca quindi può e, oseremmo dire, deve interagire con vari edifici ed istituzioni, sia “attivamente” inglobando al suo interno una diversa “struttura”, sia passivamente, cioè lasciandosi incorporare da altri edifici. Da tali integrazioni la cultura, e la sua diffusione, non ha nulla da perdere bensì tutto da guadagnare. ■

## Note

<sup>1</sup> P. GRIMAL, *La vita a Roma nell’antichità*, Napoli, 1984, p. 84.

<sup>2</sup> J.M. ANDRÉ, *Il tempo libero in Grecia e a Roma*, Napoli, 1984, p. 83.

<sup>3</sup> L. MUMFORD, *La città nella storia. Dal santuario alla polis*, vol. I, Milano, 1985, p. 292.